

Elenco

Il Secolo XIX 13 marzo 2023 Faro di Alisa sugli esami urgenti 'Troppe ricette daio medici di base'.....	1
Il Secolo XIX 13 marzo 2023 Aggressioni personale sanitario, dall'inizio dell'anno già 65 episodi.....	2
Il Secolo XIX 13 marzo 2023 'Anche i precari della sanità devono essere stabilizzati'.....	3
La Nazione 13 marzo 2023 'Gli infermieri interinali meritano l'assunzione'.....	4
La Nazione 13 marzo 2023 Prevenzione tumori utero. Il dibattito con le scuole.....	5

Faro di Alisa sugli esami urgenti

«Troppe ricette dai medici di base»

Ansaldi: «Il 10% dei dottori di famiglia prescrive il 60% delle prestazioni non differibili. Metteremo un alert»

Mario De Fazio

Il 10% dei medici di famiglia prescrive il 60% delle prestazioni più urgenti in Liguria. E in alcuni casi un medico, nello stesso giorno e al medesimo paziente, prepara delle ricette per una stessa visita o esame ma con una classificazione d'urgenza diversa. Sono due dei fenomeni legati al tema dell'appropriatezza prescrittiva su cui Alisa, la super-Asl che coordina l'attività delle aziende sanitarie liguri, vuole intervenire per limitare gli eccessi e liberare risorse con cui abbattere le liste d'attesa, uno dei tasti dolenti dei sistemi sanitari.

IL PIANO DI ALISA

A ragionare sul tema è il direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldi. «In questa fase, in cui abbiamo un incremento della domanda sanitaria e le risorse disponibili, in termine di personale, sono limitate, diventa centrale che la domanda sia appropriata - spiega l'epidemiologo - È un tema di cui abbiamo parlato anche con il ministro della Salute, Orazio Schilacci, nella sua recente visita in Liguria. Se non interveniamo su questo, rischiamo che l'abbattimento delle liste d'attesa diventi un inseguimento verso un obiettivo che si sposta sempre in avanti. E noi abbiamo il dovere di dare risposte rapide ed efficaci ai veri bisogni sanitari».

La prima azione messa in campo dalla sanità regionale è stata l'allestimento di un coordinamento tra diversi soggetti, «un gruppo di lavoro di cui fanno parte Alisa, Liguria Digitale, tutte le aziende sanitarie, i medici di medicina generale, i pediatri e l'Ordine dei medici - continua Ansaldi - Abbiamo



Una minoranza dei medici di famiglia in Liguria prescrive oltre la metà delle prestazioni più urgenti

avviato un monitoraggio delle prescrizioni sulla diagnostica e le prime visite, per approfondire. La Liguria è in buona compagnia, ed è nella media italiana: per fare qualche esempio, qui registriamo 2.800 prestazioni di laboratorio ad alto rischio ogni 1.000 abitanti, in Veneto sono 1.900, in Toscana 3.600. Siamo nella media, ma ci sono questioni da affrontare».

Tra i primi risultati dell'attività di monitoraggio c'è un dato che «è abbastanza eclatante. Abbiamo il 10% dei medici di famiglia che fanno il 60% delle prescrizioni più urgenti. Considerato che ogni medico ha una popolazione di assistiti più o meno simile, molto probabilmente qui c'è una quota

di inappropriatezza che dobbiamo limitare, soprattutto in alcuni esami molto diffusi: risonanze, ecografie, Tac, prime visite. Non è una questione economica, ma di liberare prestazioni per chi ne ha davvero bisogno». Non basta: c'è un'altra casistica, relativa alle prescrizioni ripetute: «Lo stesso medico, allo stesso paziente e nello stesso giorno fa più prescrizioni per una prestazione uguale, ma con urgenze diverse: è un altro fenomeno che vogliamo approfondire», spiega Ansaldi.

«UN ALERT PER CHI PRESCRIVE TROPPO»

È chiaro che quest'ultimo fenomeno si spiega in maniera empirica: uno stesso esame viene prescritto due volte ma con ur-

genze diverse su richiesta dei pazienti, che cercano di ottenere prestazioni in tempi più ragionevoli rispetto alle attese - spesso lunghe - che alcuni esami richiedono. Il sistema delle prescrizioni, infatti, prevede una classificazione divisa in 4 ambiti, corrispondenti ad altrettante lettere che il medico deve specificare sulla ricetta: la "U" indica prestazioni urgenti, da fare entro 3 giorni; la "B" le urgenze brevi, per cui si richiede una risposta entro 10 giorni; la "D" sta per "differibile" (entro 30 giorni per le visite o entro 60 per gli esami) e la "P" per programmabile (da effettuare entro sei mesi).

Dinanzi a questi fenomeni, Alisa sta studiando una serie di iniziative. «Sulle urgenze



FILIPPO ANSALDI
DIRETTORE GENERALE
DI ALISA

«Bisogna intervenire sull'appropriatezza delle prescrizioni, altrimenti accorciare le liste d'attesa diventa complicato»

classificate con U non abbiamo problemi, soddisfiamo praticamente tutte le richieste, i problemi ci sono sui tempi più lunghi. Ci sono alcune azioni che possiamo mettere in campo - spiega Ansaldi - Condividere i dati e realizzare un monitoraggio costante delle prescrizioni, ad esempio. Ma stiamo pensando anche di dare un feedback, un alert al medico di medicina generale quando supera una certa soglia di prescrizioni, basandoci su una serie di alcuni indicatori: se si supera la maggior parte di questi, scatta l'avviso».

Il tema è delicato, perché investe il diritto del paziente a ricevere cure in tempi ragionevoli, del medico a essere libero di fare diagnosi, ma anche del

sistema sanitario di garantire risposte efficienti a chi ha davvero bisogno, senza che ci siano sacche di spreco. Ansaldi chiarisce come nelle intenzioni di Alisa non ci sia la volontà di realizzare «nessuna persecuzione verso i medici che prescrivono molto, ma quella di stabilire un confronto, perché il nostro obiettivo dev'essere dare a chi ha davvero bisogno la possibilità di avere ciò di cui ha bisogno - dice il direttore di Alisa - Esiste un percorso diagnostico appropriato che può incontrare o meno le aspettative del paziente. Non è semplice per i medici, perché i pazienti spesso si fanno auto-diagnosi su Internet, affidandosi al dottor Google: bisogna garantire prestazioni a chi ne ha davvero bisogno senza che siano saturate dalla domanda eccessiva».

«TROPPE PRESSIONI DAI PAZIENTI»

Vista dalle associazioni di categoria dei medici di famiglia, il tema presenta più aspetti da approfondire. «Ben venga l'appropriatezza ma in entrambi i sensi, perché possono esserci casi di iper-prescrizione ma anche di ipo-prescrizione - commenta Andrea Stimamiglio, segretario regionale della Fimmg, la federazione dei medici di medicina generale - Poi bisogna capire in base a quale media si stabilisce che un medico sta prescrivendo troppo: se si fa sullo storico, non è un dato indicativo, perché andrebbero censite le esigenze dei pazienti cronici e acuti». Stimamiglio, però, concorda sul fatto che la pressione dei pazienti per ottenere prestazioni in tempi più rapidi esiste. «I pazienti ci chiedono di inserire classi di urgenza più brevi per accorciare i tempi, perché spesso non riescono ad avere appuntamenti in un lasso ragionevole. E dinanzi a queste richieste o pressioni, può esserci una minoranza di noi medici più cedevole di altri. Ma è un cane che si morde la coda: noi collaboreremo senz'altro, perché abbiamo il dovere di inserire le classi di urgenza giuste, ma se poi i pazienti ci tornano indietro perché non trovano posto è chiaro che c'è un problema». —

leri la giornata nazionale contro la violenza ai danni di infermieri e oss

Aggressioni a personale sanitario, dall'inizio dell'anno già 65 episodi «Al San Martino i numeri più alti»

IL CASO

In un singolo anno, il 2022, sono state oltre 536. E nei primi due mesi del 2023 le aggressioni fisiche e verbali a personale sanitario denunciate in Liguria sono state già 65.

Sono alcuni dei dati emersi dal monitoraggio delle aziende sanitarie e ospedaliere della regione, in occasione della Giornata nazionale di educa-



Il pronto soccorso dell'ospedale San Martino

zione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari, una ricorrenza approvata e istituita dalla legge 113 del 14 agosto 2020, che si è tenuta ieri.

Nel dettaglio, l'Asl1 Imperiese ha registrato 44 aggressioni nel 2022 e nessuna finora nel 2023, mentre a Savona ci sono stati rispettivamente 54 casi lo scorso anno e 2 nell'attuale. Nell'Asl 3 genovese, invece, le aggressioni sono state 79 nel 2022 e 13 nei primi due mesi di quest'anno, a cui si aggiungono i dati del San Martino (rispettivamente 202 e 10), del Galliera (26 e 3) e dell'Evangelico (6 e 0). Nell'Asl 4 del Tigulio, nel 2022 le aggressioni sono state 79, mentre a gennaio e febbraio scorsi 25. Infine, nella provincia della Spezia, i casi segnalati sono stati rispettivamente 46 e 12.

«Siamo convinti che servano certamente norme più severe

per chi compie aggressioni rivolte contro gli operatori sanitari che ogni giorno lavorano con abnegazione per assistere e curare le persone in situazioni di fragilità - hanno commentato in una nota il presidente della Regione, Giovanni Toti, e l'assessore regionale alla Sanità, Angelo Gratarola - Chi si rende responsabile di reati contro questi professioni-

Toti e Gratarola: «Servono norme più severe per chi colpisce i nostri lavoratori»

sti non fa altro che favorire il loro allontanamento da contesti emergenziali come il pronto soccorso, con il rischio di un ulteriore impoverimento del sistema sanitario regionale. Tutti, ciascuno nel proprio ruolo, devono contribuire ad un'atti-

rità di formazione e informazione tra gli operatori e i cittadini. Se da un lato le aziende sanitarie e gli ospedali devono impegnarsi ad offrire il miglior percorso di cura possibile, dall'altro il cittadino deve comprendere che in particolari condizioni di sovraccarico e stress possano esserci dei rallentamenti delle procedure che non dipendono da mancanze del personale sanitario ma da situazioni contingenti». In Liguria è stato realizzato nel 2020 un documento per raccogliere le linee guida e protocolli da adottare per contenere e prevenire le aggressioni. «Il Centro per la gestione del rischio sanitario e la sicurezza del paziente ha individuato come priorità la revisione del documento, aggiornandolo alle recenti disposizioni di legge» ha aggiunto il direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldo. —

M. D. F.

«Anche i precari della sanità devono essere stabilizzati»

«Tutti i lavoratori che sono stati impiegati contro il Covid hanno diritto al riconoscimento»
«Al momento Asl5 invece esclude il personale interinale»

Silva Collecchia / LA SPEZIA

«Anche i lavoratori interinali che hanno operato nella sanità pubblica, anche alla Spezia e Sarzana devono essere inseriti tra il personale passibile di stabilizzazione». Lo chiede il consigliere regionale Davide Natale che al proposito ha presentato un'interrogazione. «È necessario che Asl 5 e tutta la sanità regionale dispongano avvisi che includano anche la somministrazione di lavoro tra gli istituti esplicitamente compresi nel processo individuato dal decreto Milleproroghe. La recente conversione in legge del Milleproroghe dà tempo fino a tutto il 2024 per le assunzioni, includendo il personale dirigenziale e non dirigenziale sanitario, quello socio-sanitario e amministrativo. Se la ratio della legge è superare il precariato e valorizzare la professionalità acquisita dal personale che ha combattuto contro il Covid, di certo anche gli interinali devono poter rientrare in questa fattispecie – sottolinea Natale – Anche la somministrazione di lavoro è infatti inclusa tra i contratti di lavoro flessibile in base all'articolo 36 del decre-



Medici e infermieri impegnati nel periodo della pandemia

to165/2001. Tuttavia nell'avviso esplorativo emesso da Asl5 lo scorso anno venivano esclusi coloro i quali avevano lavorato secondo questa forma di rapporto. Un aspetto da correggere: l'amministrazione pubblica non deve favorire in alcun modo il precariato».

Natale ricorda che si chiede in oltre di essere in possesso di "idoneità piena ed incondizionata" allo svolgimento delle mansioni proprie della qualifica di appartenenza. «Anche questo è un punto da rivedere, non richiesto in alcun concorso. Tant'è che molto personale, una volta assunto, viene de-

stinato alla propria mansione in base alle proprie caratteristiche – conclude Natale –. La Liguria deve condividere lo spirito della legge, che è la lotta al precariato e il riconoscimento della formazione sul campo della lotta al Covid, e i prossimi avvisi dell'azienda sanitaria rispecchino questa impostazione». Alla Spezia sull'internalizzazione degli lavoratori interinali che hanno operato nella sanità pubblica al tempo del Covid sono impegnati anche la Cgil e i esponenti locali del sindacato Nursind decisi a battersi su questo punto. —

'Angeli del Covid' in attesa

«Gli infermieri interinali meritano l'assunzione»

Il caso finisce in Regione con una interrogazione del consigliere Pd Natale «Pagano il fatto di essere stati chiamati attraverso le agenzie del lavoro»

LA SPEZIA

Per tanti mesi li abbiamo chiamati 'gli angeli del Covid', in prima linea contro un nemico temibile e all'epoca ancora del tutto sconosciuto. Facce stravolte che emergevano da 'scafandri' di tute e mascherine solo dopo giornate intere di lavoro durissimo. A distanza di ormai due anni dallo tsunami Covid, parte degli infermieri impiegati 'sul fronte' «non è ancora stata stabilizzata, perché si trattava di lavoratori interinali – sottolinea il consigliere regionale del Pd Davide Natale – la norma parla di contratti flessibili in genere quindi anche quelli derivanti da somministrazione di lavoro. Ora il decreto Milleproroghe riapre i termini. Chiedo che venga rifatto un avviso per la stabilizzazione comprendendo anche gli interinali». Da qui la richiesta all'Asl che anche i lavoratori interinali operativi «nella sanità pubblica siano inseriti tra il personale da stabilizzare. E' necessario tutta la sanità regionale disponga avvisi che includano anche la somministrazione di lavoro tra gli istituti compresi nel processo individuato dal decreto Milleproroghe». Sul tema lo stesso Natale annuncia un'interrogazione in consiglio regionale per chiedere alla giunta se ci siano alle viste nuovi avvisi «che non lascino fuori i lavoratori interinali che hanno operato durante il periodo più aggressivo della pan-



Chiesta la stabilizzazione del personale operativo nella sanità pubblica durante la pandemia Covid (foto d'archivio)

demia di Covid», tra il 31 gennaio 2020 e il 31 dicembre 2022.

Al momento questi lavoratori «pagano il fatto che la Pubblica amministrazione non li abbia assunti direttamente ma attraverso le agenzie di lavoro», in un periodo di piena emergenza, quando c'era la strettissima necessità di implementare rapidamente reparti e corsie, travolti dall'ondata di Covid. La recente conversione in legge del Milleproroghe dà tempo fino a tutto il 2024 per le assunzioni, includendo il personale dirigenziale e non dirigenziale sanitario, quello socio-sanitario e amministrativo – prosegue Natale – se la ratio della legge è superare il precariato e valorizzare la professionalità acquisita dal personale che ha

combattuto contro il Covid, di certo anche gli interinali devono poter rientrare in questa fattispecie». Anche la somministrazione di lavoro è infatti inclusa tra i contratti di lavoro flessibile in base all'articolo 36 del d.lgs 165/2001. «Tuttavia nell'avviso esplorativo emesso da Asl5 lo scorso anno, veniva escluso chi avevano lavorato secondo questa forma di rapporto. Un aspetto da correggere. Si chiedeva inoltre il possesso di "idoneità piena ed incondizionata" allo svolgimento delle mansioni della qualifica di appartenenza. Anche questo è un punto da rivedere, non richiesto in alcun concorso. Tant'è che molto personale, una volta assunto, viene destinato alla propria mansione in base alle proprie caratteristiche».

Iniziativa organizzata da Asl e Comune

Prevenzione tumori utero Il dibattito con le scuole



Da sinistra Angeloni, Castelli, Sanguineti e Guerri

LA SPEZIA

La prevenzione dei tumori dell'utero al centro dell'incontro organizzato da Comune e Asl in Sala Dante, di fronte ad un'ampia platea di studenti dei licei Pacinotti, Mazzini e Cardarelli e degli istituti Einaudi-Chiodo e Capellini-Sauro. Presenti all'iniziativa l'assessore Giulio Guerri (che ha anche portato i saluti del sindaco Pierluigi Peracchini), Fabio Sanguineti direttore della Struttura complessa ostetricia e ginecologia Asl 5, Moira Angeloni ginecologa Asl 5, Davide Castelli, specializzando ostetricia e ginecologia all'Università di Padova. «Questo incontro - ha sottolineato l'assessore Guerri nel suo intervento - è una tappa del percorso che l'amministrazione porta avanti per promuovere la conoscenza e la prevenzione in ambito sanitario, a partire in primis dalle scuole, e va di pari passo con la campagna sui temi della sicurezza con momenti dedicati, ad esempio, all'educazione stradale e alla prevenzione dell'alcolismo minorile». Gli esperti hanno spiegato ai ragazzi caratteristiche e cause dei tumori dell'utero e le modalità di prevenzione, consistenti nello screening sanitario, che prevede il Pap-test ed il test per Papilloma virus, nella possibilità di vaccinazione nella fascia d'età 11/16 anni, ma anche nella necessità di adeguati comportamenti e stili di vita.